

Oggi una grande catena umana cingerà le mura della vecchia città. All'iniziativa dei pacifisti europei partecipano israeliani e palestinesi

Tensione alla vigilia dell'appuntamento. La polizia carica un corteo di donne: fermata e malmenata dagli agenti l'europarlamentare Dacia Valent

Varsavia. La Polonia cambia nome

Cuba nell'83. Voleva bombardare centrale Usa

«Per Gerusalemme è l'ora della pace»

Una catena umana cingerà oggi le mura della città vecchia di Gerusalemme per l'appuntamento con «1990 time for peace». L'iniziativa che associazioni pacifiste europee con l'Arce e le Acli hanno organizzato insieme ai pacifisti israeliani e ai palestinesi. La polizia che ha caricato ieri un corteo di diecimila donne. La parlamentare europea Dacia Valent è stata fermata e malmenata dalla polizia

OMERO CIAI

GERUSALEMME. Ancora una volta Shamir ha fatto storgio della sua intolleranza. Lo ha dimostrato ieri quando al termine di un corteo di donne (migliaia di palestinesi ed israeliani) che ha percorso Gerusalemme da Ovest ad Est gli agenti hanno fermato una ventina di persone fra le quali la parlamentare europea Dacia Valent. Tutti sono stati violentemente picchiati nell'auto

blindo che li ha condotti al commissariato. Due palestinesi, una ragazza israeliana e quattro ebrei americani sono stati trattenuti. Gli altri, tra i quali tre italiani sono stati lasciati dopo un breve interrogatorio. Grande difficoltà anche per altre iniziative del programma di «Time for peace». Le visite nei territori occupati sono state bloccate o si sono svolte in un clima di forte intimidazione. A Betlemme una delegazione italiana che aveva inscenato una protesta dopo la morte di un ragazzo palestinese di ventidue anni è stata allontanata dai militari e minacciata di espulsione dal paese. Un clima di tensione che ha provocato l'immediata protesta a Roma della sezione Ester del Pci che ha fatto per venire all'ambasciata israeliana una nota di protesta per il fermo dell'europarlamentare Dacia Valent. Nella nota si chiede inoltre che sia garantito il proseguo delle manifestazioni previste nell'ambito dell'iniziativa. Un'atmosfera carica di tensione fa dunque da sfondo alla «catena umana» che oggi cingerà le mura della città vecchia di Gerusalemme per l'appuntamento con «1990 Time for peace». L'occupazione è il ronzio eterno di un elicottero militare. Tre soldati verde oliva in agguato sul tetto

di una casa. Un colono israeliano che passeggia nel formicaio della città araba con la canna del mitra che sguscia dietro la schiena forte e sfrontato della sua quasi licenza di uccidere. Non è più necessaria l'altissima della Gerusalemme né da quella ridottissima area della città cinta dalle mura dove si svolsero tutti gli avvenimenti che hanno gettato le basi di tre religioni per sentirsi ospiti di una immensa prigione. Quella costruita al centro della Cisgiordania e al suo «sveglio» o intifada esplosa due anni fa dopo vent'anni di occupazione israeliana. E Gerusalemme purtroppo basta perché il resto a sud da Betlemme a Hebron o a nord fino a Nabulus fa rinvolare lo stomaco. Neppure il sole di questo caldissimo inverno la bagna allo stesso modo. A Ovest nella zona ebraica è scintillante

luccica sui cristalli degli edifici sui volti sui mandamenti grossi come mele dei mercati. A Est dopo mezzogiorno in cenna una città scura silenziosa e vuota. Lo stesso stridente effetto si è avuto giovedì alla doppiapresentazione di «Time for peace». L'iniziativa pacifista che Arce Associazioni per la pace e Acli hanno scelto di portare dentro il cuore di questa Gerusalemme divisa e profondamente iniqua (500 persone (800 italiani) quali che parlamentare molti con siglen comunali militanti di base cattolici e non violenti per fare da cornice ai contatti diretti fra la sinistra israeliana e i palestinesi e soprattutto alla prima manifestazione unitaria che si svolgerà oggi pomeriggio con una catena umana intorno alle mura della città vecchia. Il leader palestinese più autorevole dei territori occupati Faysal Hussein è intervenuto a Ovest davanti a una platea israeliana insieme a Lova Eliaz ex segretario laburista e oggi «colombai» avveduta e influente di quel Labour Party che divide al cinquanta per cento le responsabilità del governo nello Stato ebraico con la destra conservatrice del Likud. La presenza di Hussein è il segnale del nuovo fronte politico aperto dall'intifada al inizio del terzo anno. «Noi ci siamo messi in gioco - dice Hussein - ora tocca a voi». Nel primo anno di intifada infatti spiega Hussein abbiamo guardato in noi stessi abbiamo scelto tra ciò che ci consideavamo la giustizia pura «tutta la Palestina è dei palestinesi» e quella reale conciliando i nostri sogni con l'accettazione del compromesso «due Stati per due popoli». Nel secondo

anno invece l'azione era rivolta all'opinione pubblica internazionale per imporre la necessità di un negoziato. Ora dall'inizio del terzo anno la resistenza all'occupazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza la nostra lotta è rivolta agli israeliani alla denuncia del rischio di involuzione reazionaria che si annida in uno Stato democratico quello ebraico che mantiene un esercito di occupazione nelle zone dove la maggioranza degli abitanti è palestinese. Le conseguenze provocate finora dall'intifada nella società israeliana le conosciamo oscurato rifiuto a trattare con l'Olp vertiginoso aumento delle spese militari incapacità di formulare una reazione di verso dal tonfo secco di un proiettile nel cranio di un ragazzo «1990 Time for peace» vorrebbe essere il germe di questa reazione diversa.

L'ex dittatore di Panama protetto dal «diritto d'asilo» sancito dalle convenzioni internazionali. Solo se accusato di «gravi delitti» potrebbe essere giudicato dal nuovo governo panamense

Il Vaticano a Bush: «Niente generale»

Invocando il «diritto di asilo» sancito dalle convenzioni internazionali sottoscritte anche dagli Stati Uniti, la Santa Sede non consegnerà a questi ultimi Noriega. Una sottile disputa diplomatica che fa emergere la difficoltà della Casa Bianca. Lo status dell'ex dittatore è di «rifugiato diplomatico temporaneo». Se accusato di «gravi delitti» può essere giudicato dal governo panamense

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'approvare pienamente l'operato della Nunziatura a Panama il portavoce vaticano Navaro Valls, ha dichiarato ieri, in un incontro con i giornalisti che la Santa Sede non può consegnare agli occupanti americani il generale Noriega, definito «rifugiato diplomatico temporaneo» contro la sua volontà perché ciò «sarebbe contrario al diritto internazionale». Si tratta del «diritto di asilo» - ha precisato il portavoce - riconosciuto e di fatto da tutti i governi del continente americano «inclusi gli Stati Uniti». E con molta nettezza ha affermato che se dovessero proseguire «interferenze da parte delle forze occupanti attorno alla Nunziatura allora «sarebbe una questione piuttosto seria». Potendo, così la complessa vicenda in rapporto alla convenzione di Vienna sul «diritto di asilo» ed alle implicazioni giuridiche diplomatiche ed umanitarie che ne conseguono il portavoce ha messo in evidenza i termini di un duello diplomatico sottile che rischia di cessare di essere una questione bilaterale tra il governo di un piccolo Stato come la Città del Vaticano ed una grande potenza come gli Stati Uniti per assumere una dimensione mondiale. Fermo restando il «diritto di asilo»

Sede non ha ricevuto fino ad ora, questa domanda né al santo padre è pervenuto al cun messaggio da parte del presidente Endara. In ogni modo - e questo è divenuto il punto dominante - «un paese occupante non può interferire nel lavoro di una missione diplomatica né domandare che una persona che chiede asilo venga consegnata».

A questo punto il portavoce vaticano ha cercato di sdrammatizzare affermando che le trattative tra Santa Sede e Stati Uniti procedono «in un clima cordiale ed ha auspicato che «tra non molto si possa pervenire ad una dichiarazione comune su questo caso tra Santa Sede e Stati Uniti». Ma il dialogo - ha aggiunto - «coinvolge tutte le parti interessate prima di tutto Panama poi gli Stati Uniti escluso paesi terzi come Cuba Nicaragua o altri». Chiamato quindi in modo inequivocabile che la Santa Sede non può prescindere dal diritto di asilo e che comunemente il rifugiato in forma temporanea non può essere consegnato agli Stati Uniti che sono un paese occupante contro ogni diritto internazionale sull'autodeterminazione non rimane altro che il governo del Panama il quale però deve dare le dovute garanzie sul piano giuridico diplomatico ed umanitario. Alla Santa Sede ed al nunzio è stata intanto manifestata «piena solidarietà» dall'arcivescovo di Panama monsignor Marcos G. McGrath e dai suoi ausiliari. Ed in questo quadro assume ancora più rilevanza «il pieno appoggio» espresso alla linea della Santa Sede e del nunzio dal arcivescovo di New York cardinal Joseph John O'Connor



Noriega mentre si affaccia dalla sede della Nunziatura apostolica a Panama

L'Onu deplora l'intervento degli Stati Uniti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ieri l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a maggioranza una risoluzione che «deplora» l'intervento militare a Panama e lo definisce «una flagrante violazione del diritto internazionale». Il documento è stato approvato con 75 voti favorevoli, 20 contrari (tra cui l'Italia) e 40 astensioni. Esso è praticamente uguale a quello che Cuba e Nicaragua avevano già sotto posto la settimana scorsa al Consiglio di sicurezza ma la cui adozione era stata bloccata da un «veto» di Stati Uniti Gran Bretagna e Francia. All'Assemblea generale non esiste invece il diritto di veto. Intanto a Panama la sciarra da si tinge di nero e di giallo il nero la macabra scoperta e la resuscitazione dei corpi di due civili americani che lavoravano per le Forze armate Usa e che erano stati portati via dalle loro abitazioni da soldati di Noriega «a caccia di

ostaggi» poco prima dell'invasione e che poi erano stati uccisi. Il giallo due giorni prima dell'invasione una misteriosa telefonata da Washington a Città di Panama aveva avvertito Noriega di quel che si stava preparando. La telefonata è stata intercettata dagli strumenti di ascolto elettronico operati dai servizi di sicurezza americani a Panama. «Quel che è certo è che qualcuno lo ha avvertito non sappiamo chi crediamo si tratti di qualcuno al Dipartimento di Stato», ha detto un funzionario governativo Usa al Washington Times, il quotidiano spesso sensazionalistico della capitale che ieri ha pubblicato la storia. Il Pentagono smentisce sostiene che a loro risulta in base all'interrogatorio di una delle guardie del corpo che Noriega era stato avvertito solo tre ore prima dell'inizio dell'invasione e aveva rifiutato di prestare fede all'informazione. «La Casa Bianca per bocca del portavoce Fitzwater dice di non saperne nulla e per ogni buona misura aggiunge: «Comunque è accusa passata». Ma altre fonti dell'amministrazione Bush elencano i motivi che li portano a suffragare la versione della «stampa» americana. Prima circostanza strana, la notte dell'intervento un certo numero di Mig 21 cubani avrebbe «pedinato» da lontano i C-141 che trasportavano i paracadutisti Usa dalla Base di Pope in North Carolina a Panama. Il Pentagono ha avviato un'inchiesta sull'episodio e tra le cose da verificare c'è se effettivamente uno dei Mig abbia sparato un colpo di cannone d'avvertimento contro i velivoli americani. I Mig cubani potrebbero essere stati messi in stato d'allarme dall'insolito dispiegamento di forze e dal timore che l'invasione potesse essere diretta contro il Nicaragua o Cuba anziché contro Panama. Seconda circostanza sospetta sembra che Noriega abbia intensificato i suoi già frenetici spostamenti notturni (cambiava 5 o 6 volte letto ogni notte) proprio nelle 48 ore precedenti l'invasione. E al Pentagono risulterebbe che nella notte tra il 19 e 20 dicembre abbia visitato almeno una volta l'ambasciata cubana lasciandola al momento in cui le truppe Usa la stavano circondando. E ancora, le forze di Noriega erano preparate ad un attacco i Seals, il commando speciale della Marina Usa ebbero le prime pesanti perdite per l'inattesa resistenza all'aeroporto dove si trovava il jet privato del dittatore, dove pensavano di essere avvantaggiati dalla sorpresa. E i reparti addestrati alla guerriglia nella giungla si erano disgregati dalle loro caserme prima che arrivassero gli americani. Una certa inquietudine tutte queste «rivelazioni» tese a mostrare legami strettissimi tra Noriega e l'Avana, suscitano anche in considerazioni dell'incidente diplomatico creato giovedì col «veto» dell'ambasciatore cubano da parte dei soldati Usa e della straripante parzialità «rivelazione» che Castro nell'83, durante la crisi dell'invasione di Grenada, aveva ordinato di preparare i Mig cubani per un eventuale attacco ad una centrale nucleare americana in Florida. Con l'arresto da parte delle truppe d'occupazione Usa di Mike Harari, l'ex ufficiale israeliano in pensione che addice strava le squadrette di Noriega la sciarra panamense si è ulteriormente complicata sul piano internazionale anche se Israele si è affrettata a negare di aver qualcosa a che fare con il dittatore narco-trafficante

«Fidel abbatti il tuo muro»

Quattrocento intellettuali chiedono un referendum per la libertà all'Avana

NEW YORK. Più di 400 intellettuali di tutto il mondo tra i quali vari italiani hanno indirizzato ieri al leader cubano Fidel Castro una lettera aperta invitandolo a non ignorare i mutamenti in corso negli altri paesi comunisti e a sottoporre il suo regime a un referendum popolare. Pubblicata sui giornali americani la lettera aperta è stata firmata tra gli altri dal premio Nobel per la pace Lech Walesa dal vincitore

spagnolo del premio Nobel per la letteratura Camilo Jose Cela dal drammaturgo francese di origine romena Eugenio Ionesco dal politico pravo Mario Vargas Llosa. Tra i firmatari italiani dell'appello figurano il filosofo Lucio Colletti il regista Federico Fellini il portavoce del partito socialista Ligo Intini. «Fidel butta giù anche tu il tuo muro» hanno detto gli intellettuali al leader cubano

FRIGIDAIRE

Boscoli
UFO E FUSIONE FREDDA
Bonito Oliva
ARTOON
Irlanda
BOGSIDE
STORY
Delitti impuniti
MAURO ROSTAGNO

Palumbo
SILLY TRAGEDIES N. 3
PRIMO CARNERA
I. 8000

Visita lampo nel Sud del presidente del Consiglio italiano. Aden illustra ad Andreotti il piano per la riunificazione dello Yemen

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

ADEN. La visita di Aden è stata un'occasione per il presidente del Consiglio italiano. Aden illustra ad Andreotti il piano per la riunificazione dello Yemen. Egli ha rilasciato alla stampa più di una volta non si è parlato di Yemen del Sud o del Nord ma puramente e semplicemente di Yemen. Ed anche questo è un dato politico tutt'altro che secondario. Andreotti ha visto il primo ministro Yassin Said Numan, il presidente della Repubblica Haider Abubakar Al Attas e il segretario generale del partito socialista yemenita Ali Salem Albid. Con tutti il discorso (protrattosi per varie ore) ha spaziato praticamente su tutti i campi di comune interesse con un accento particolare per i temi politici rispetto a quelli economici (anche se questi non sono stati sottovalutati prospettando la piena disponibilità dell'Italia a partecipare a concreti programmi di sviluppo). Temi prevalenti

sono stati quelli della unificazione dei due Yemen della crisi mediorientale e del nuovo clima creato dai cambiamenti nell'Est europeo dai quali il Sud Yemen è per le ragioni che sopra abbiamo ricordato è particolarmente toccato. Lo stesso Andreotti ne ha dato conto in una conferenza stampa per i giornalisti sia italiani che yemeniti. Proprio ai progressi del processo di unificazione Andreotti ha legato la scelta di questo particolare momento per venire a Sanaa e ad Aden. L'unificazione gli ha detto il premier Said Numan «è la nostra grande causa nazionale e un compito patriottico» la volontà è di farla marciare a ritmi assai celeri perché essa costituisca «un elemento di vera stabilità nella regione». Andreotti è d'accordo e collega il suo giudizio positivo a quello analogo sul progressivo supe-

ramento delle divisioni: nell'insieme del mondo arabo e di riflesso sul rilancio del dialogo euro arabo per il quale - ha sottolineato - l'Italia «farà la sua parte» quando assumerà la presidenza semestrale della Cee. Di qui alla questione palestinese il passo è breve. «Anche i dirigenti sud yemeniti concordano con lui», ritiene che il «caso Palestinese» sia un'eccezione nel clima internazionale di oggi e che l'Olp abbia fatto molti passi avanti per spianare la strada al dialogo questa è la via da seguire malgrado tutte le difficoltà e senza scoraggiarsi. Infine le novità all'Est (e qui ad Aden) Richiesto da un giornalista locale di un suo giudizio Andreotti ha detto che «quei paesi dell'Est che avevano tentato di poter sancificare una parte della liber-

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 75/16
PRESIDIO MULTIZONALE CLINICIZZATO
DI ASSISTENZA OSPEDALIERA «OSPEDALE SAN PAOLO»
VIA A. DI RUDINÌ, N. 8 - MILANO

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i dati relativi al bilancio preventivo dell'anno 1989 (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESA	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989
Trasferimenti correnti	62.492.000	Spese correnti	62.736.500
Entrate varie	1.339.500		
Totale entrate correnti	63.831.500		
Trasferimenti in conto capitale	—	Spese in conto capitale	—
Assunzioni di prestiti	—	Rimborso di prestiti	1.095.000
Partite di giro	12.065.500	Partite di giro	12.065.500
Totale	12.065.500	TOTALE	75.897.000
Disavanzo	—	Avanzo	—
TOTALE GENERALE	75.897.000	TOTALE GENERALE	75.897.000

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Antonio Giordano IL PRESIDENTE Ferdinando Ferrari